

Coppia di rare mensole Neoclassiche, in legno di pioppo scolpito e laccato color crema, ciascuno con piano in legno modanato e dipinto a imitare il *marmo cipollino*, sopra un fregio decorato con cartigli a volute, originariamente parte di una serie più ampia.

Ignazio Marchetti (1715–1800), su disegno di Ennemond Alexandre Petitot (1727–1801).

Parma, terzo quarto del XVIII secolo.

Altezza: 53 cm

Larghezza: 48 cm

Profondità: 37,5 cm

Provenienza:

Palazzo Sanvitale, Parma

Piero Accorsi 1930s

Collezione privata



Studio essay a cura del Dott. Enrico Colle, direttore del Museo Stibbert.

Si ringrazia inoltre il Dott. Lodovico Caumont-Caimi per il prezioso contributo nel confermare l'attribuzione e l'origine della provenienza.

L'originale forma di questa coppia di mensole, costituita da una base a motivo di triglifo includente in basso una borchia e nella parte superiore una doppia voluta che sorregge la mensola dipinta in finto marmo cipollino, risulta assai prossima a quelle idee decorative orientate verso il Neoclassicismo che si erano precocemente sviluppate a Parma grazie all'arrivo dell'architetto Alexandre Ennemond Petitot, chiamato dai nuovi sovrani Borbone dalla Francia nella capitale del ducato per rinnovare non solo l'architettura e le decorazioni delle residenze dei duchi, ma anche per fondare un'Accademia di Belle Arti che fosse in grado di richiamare all'interno dei confini dello Stato i migliori artisti allora attivi in Italia e in Francia (E. Colle, *Il mobile neoclassico in Italia. Arredi e decorazioni d'interni dal 1775 al 1800*, Milano 2005, pp. 227 - 231).

Spettò infatti all'architetto di corte l'arduo compito di elaborare il particolarissimo stile neoclassico parmense che, fondato sui rigorosi precetti dettati dagli illuministi francesi, si era sviluppato sulla base del classicismo "composito e bizzarro" di Piranesi, concependo architetture e ornati in netto anticipo su quelli divulgati da Jean Francois Neufforge (1714–1791) e da Jean – Charles Delafosse (1734–1789). Per giungere alle sue originali creazioni (fig. 1) Petitot si impegnò nello studio della speciale rivisitazione dei modelli antichi presente nei lavori dei maestri del Cinquecento fra i quali Giulio Romano, con le sue opere mantovane, era allora ritenuto l'indiscusso modello.

Un'eco delle stravaganze ornamentali presenti in alcuni disegni per suppellettili di Petitot si può ravvisare nella particolare forma della doppia voluta derivata dagli

stilizzati cartigli, detti nel Cinquecento 'rollwerk' o cartigli metallici, che agli inizi del secolo seguente dettero forma a quel particolare genere decorativo conosciuto sotto il nome di stile 'auricolare', dove il motivo della voluta subisce una metamorfosi mostruosa divenendo una membrana sottile e dilatata spesso ripiegata su sé stessa, come si può vedere nelle opere di Pietro Tacca (1577–1640) e di Francesco Susini (1585–1653).

Parma, durante il terzo decennio del Settecento, diviene dunque il privilegiato punto d'incontro di intellettuali e artisti e questa singolare convergenza di ingegni determinò, parallelamente alla rinascita delle arti, anche un nuovo impulso manifatturiero che si concretizzò, per quanto riguarda l'arredamento degli interni, nella creazione di nuove botteghe di mobiliari. Tra queste merita citare quelle di Odoardo Panini, Ignazio Marchetti e Francesco Galli, i quali, discostandosi dalle forme *rocailles* allora in voga, tradussero in pratica le precoci idee neoclassiche di Petitot. Ed è proprio ad uno di questi artigiani che si potranno attribuire le due mensole qui esaminate che, per esempio, traggono la loro decorazione a triglifi da un analogo intaglio eseguito nel 1785 da Galli per decorare il frontone degli armadi (fig. 2) della sagrestia della chiesa di Sabbioneta (G. Bertini, *Un'opera ignorata di Francesco Galli*, in "Mete Arquati", 13, 1977, pp. 2-5) oppure, più verosimilmente, dalle opere di Marchetti, l'artigiano più assiduo a tradurre in pratica le idee dell'architetto di corte con la stessa finezza d'intaglio che si riscontra anche nelle nostre mensole.

Le presenti opere, peraltro, mostrano notevoli analogie con un'altra coppia (facente parte di un più ampio apparato d'arredo per una cappella laterale) attribuita a Marchetti sulla base di fonti archivistiche (fig. 3). Di dimensioni leggermente maggiori, ma anch'esse dipinte a imitazione del marmo, tali console furono realizzate per la chiesa di San Quintino a Parma nel 1786. Esse possono essere interpretate come espressione di un Neoclassicismo più maturo, mentre quelle qui in esame – dalle quali le altre sembrano derivare direttamente – ne rappresentano, con ogni probabilità, la stesura più antica, costituendo una rara testimonianza della fase iniziale del Neoclassicismo presso la corte borbonica di Parma e Piacenza. A quest'ultimo proposito, non per ordine di esposizione ma per importanza, il dottor Lodovico Caumont Caimi ha confermato l'esistenza di un'ulteriore coppia arrivata ai giorni nostri, è sempre conservata a Parma ed è presso un'importante famiglia aristocratica legata alla corte borbonica che la detiene per asse ereditario. Tale famiglia ha confermato la provenienza originaria dal centrale Palazzo Sanvitale, oggi divenuto sede di Banca Intesa Sanpaolo – prima Banca Monte di Parma ma anche sede della Fondazione Monteparma e del Museo Amedeo Bocchi, la maggior parte degli arredi che decoravano gli interni furono acquistati da Piero Accorsi negli anni trenta ed è proprio da lui che furono acquistate le presenti opere dall'ultimo collezionista da cui provengono.



Fig.1



Fig.2



Fig.3

Fig.1 A. E. Petitot, Design per piedistallo.

Fig.2 F. Galli, Dettglio di armadio di sacrestia della Chiesa di Sabbioneta.

Fig.3 I. Marchetti, Console, di una coppia, in legno scolpito e piano dipinto in finto marmo, 1786, Parma, Chiesa di San Quintino.